

Per evitare la guerra dobbiamo smettere di vendere armi?”. Charles Glaser, autorevole professore di scienze politiche alla George Washington University, scrive un articolo in materia sulla rivista Foreign Affairs e il Wall Street Journal si pone la domanda in modo più che serio. Oggetto della discussione è la questione taiwanese ma di sicuro domande e risposte potrebbero essere ugualmente applicate a buona parte dei conflitti nel mondo. Anche ai nostri problematici mediterranei che mescolano popoli con tribù, democrazia con riconoscimento internazionale, il prima col dopo e la protezione dei civili con il più bugiardo degli interventi militari.

Semplifichiamo per metodo perché l'argomento è piuttosto complesso. Taiwan, al secolo Repubblica di Cina, esiste solo grazie al sostegno degli Usa. Minacciata dalla nemica Repubblica popolare cinese, ossia dal governo di Pechino, la debole nazione insulare conta enormemente sulla forza deterrente della Settima flotta del Pacifico targata US Navy e sulla massiccia disponibilità di tecnologia militare nordamericana. “Le forze armate di Taiwan sono equipaggiate principalmente con armi comprate dagli Stati Uniti”, si legge sul sito del ministero degli Interni di Washington. Ma se nel 2007 l'esercito di Taipei contava su ben 450mila effettivi, oggi il numero è già ridotto a 275mila e ulteriori tagli sono già stati annunciati dalla Difesa. 9200 unità andranno a casa quest'anno e addirittura 60mila l'anno prossimo. Obiettivo finale, un esercito di non oltre 200mila soldati a pesare sul contribuente. (...)

L'articolo:

<http://www.terraneews.it/news/2011/06/armi-guerre-e-pace-il-paradigma-taiwan>

Sull'argomento:

<http://temi.repubblica.it/limes/cina-usa-taiwan-e-armi-nuovi-sintomi-di-una-malattia-cronica/10792>

Passato...prossimo:

http://www.fabiomanzione.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2495:aiwan-gli-aborigeni-del-fiume-nero-rivendicano-spazi-dautonomia&catid=46:diritti-umani&Itemid=105